

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 21 gennaio 2015



CENTRO STUDI CNI

Italia Oggi	21/01/15	P. 38	La crisi affossa gli ingegneri	1
-------------	----------	-------	--------------------------------	---

ASSEMBLEA NAZIONALE INGEGNERI

Sole 24 Ore	21/01/15	P. 16	Oggi l'assemblea degli ingegneri	2
-------------	----------	-------	----------------------------------	---

RICONOSCIMENTO QUALIFICHE UE

Sole 24 Ore	21/01/15	P. 39	Ingegneri Ue, fissate le compensazioni	Marina Castellaneta	3
-------------	----------	-------	----------------------------------------	---------------------	---

INGEGNERI

Italia Oggi	21/01/15	P. 38	Nuove norme per la professione	4
-------------	----------	-------	--------------------------------	---

Italia Oggi	21/01/15	P. 38	Sviluppare le potenzialità del Paese	5
-------------	----------	-------	--------------------------------------	---

REGIME DEI MINIMI

Italia Oggi	21/01/15	P. 30	Regime dei minimi ipotesi di proroga	Cristina Bartelli	6
-------------	----------	-------	--------------------------------------	-------------------	---

Sole 24 Ore	21/01/15	P. 20	Per le partite Iva soluzione necessaria	7
-------------	----------	-------	-----------------------------------------	---

Sole 24 Ore	21/01/15	P. 37	Minimi, più chance per il 5%	Marco Mobili, Giovanni Parente	8
-------------	----------	-------	------------------------------	-----------------------------------	---

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	21/01/15	P. 16	Fondi europei, ecco i progetti a rischio	9
-------------	----------	-------	------------------------------------------	---

Sole 24 Ore	21/01/15	P. 16	Piano di rinascimento urbano con fondi Ue e bonus fiscali	Lorenzo Bellicini	10
-------------	----------	-------	-----------------------------------------------------------	-------------------	----

EDILIZIA

Sole 24 Ore	21/01/15	P. 12	Saie raddoppia e punta sulla sostenibilità	Giovanna Mancini	11
-------------	----------	-------	--------------------------------------------	------------------	----

Sole 24 Ore	21/01/15	P. 36	Reverse charge anche se a demolire è l'appaltatore	Gian Paolo Tosoni	12
-------------	----------	-------	----------------------------------------------------	-------------------	----

MERCATO PROGETTAZIONE

Sole 24 Ore	21/01/15	P. 16	Progettazione, cresce il mercato	13
-------------	----------	-------	----------------------------------	----

FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi	21/01/15	P. 32	Nuovi minimi, una deduzione	Antonio Mastroberti	14
-------------	----------	-------	-----------------------------	---------------------	----

RIGENERAZIONE URBANA

Corriere Della Sera	21/01/15	P. 38	Basta con l'architettura di serie B	Stefano Bucci	15
---------------------	----------	-------	-------------------------------------	---------------	----

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	21/01/15	P. 29	Attività professionali doc	Andrea Mascolini	17
-------------	----------	-------	----------------------------	------------------	----

Sole 24 Ore	21/01/15	P. 16	Appalti pubblici, le imprese lanciano l'allarme sull'Iva	Giorgio Santini	18
-------------	----------	-------	----------------------------------------------------------	-----------------	----

Ricerca del Centro studi del Cni mette in luce gli effetti della congiuntura economica

La crisi affossa gli ingegneri Gli investimenti al minimo penalizzano la professione

Bastano due dati per far comprendere la delicata situazione che stanno attraversando gli ingegneri: secondo una recente ricerca del Centro studi del Cni il reddito medio annuo degli ingegneri che esercitano la libera professione è passato dai 43 mila euro del 2008, a poco più di 33 mila nel 2014. Si tratta di una flessione superiore al 20%.

Addentrandosi ulteriormente nell'indagine si comprende che le difficoltà non risiedono nella professione in sé ma nella precarietà e nelle contraddizioni del contesto in cui gli ingegneri si trovano a operare: la pressione fiscale insostenibile, agevolazioni fiscali sempre più ridotte, bandi di gara spesso formulati in modo irregolare, concorrenza senza regole, difficoltà di recupero dei crediti presso le amministrazioni pubbliche, abolizione per gli studi professionali in difficoltà della possibilità di ricorrere alla Cassa integrazione guadagni in deroga, sono problematiche sempre più pressanti che non consentono uno sviluppo ade-

guato dell'attività.

Degli oltre 8 mila ingegneri che hanno partecipato a una apposita indagine curata dal Centro studi del Cni, quasi il 37% ha segnalato di aver registrato una contrazione del reddito nel 2014, mentre solo il 21,8% ha registrato un incremento. Se si analizza la situazione degli ingegneri liberi professionisti (poco più del 50% del totale degli intervistati) il dato peggiora, visto che il 50% ha conosciuto una forte diminuzione del proprio giro d'affari nel corso dell'ultimo anno. L'unico timido segnale incoraggiante arriva dalle previsioni per il 2015: il 62,5% del campione prevede la sostanziale stabilizzazione del proprio reddito, così come la quota di chi ne prevede una riduzione si riduce considerevolmente rispetto al consuntivo del 2014.

La visione del futuro resta improntata, tuttavia, su toni poco incoraggianti. Quasi il 52% degli ingegneri intervistati (e la stessa quota vale per i soli ingegneri liberi professionisti) guarda al futuro con incertezza e il 23,7% si dichiara pessimista. Appena un quarto degli intervistati esprime ottimismo, ma questa quota è ancora più conte-

nuta tra i liberi professionisti (17,9%).

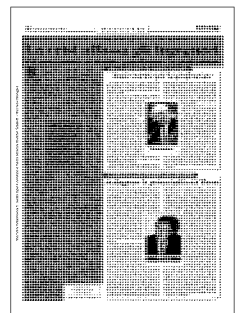
Per quanto riguarda l'appeal della professione, quasi il 90% degli ingegneri intervistati ritiene che una laurea in ingegneria sia ancora, nonostante le difficoltà, un'opportunità per il futuro e che dia chance di crescita e di affermazione nel mercato del lavoro. Inoltre, l'87,6% di chi esercita la professione dichiara di essere convinto del percorso lavorativo intrapreso. Molti sono tuttavia gli ingegneri convinti che la libera professione abbia bisogno di un contesto di

mercato e di regole diverse da quelle attuali.

Tra gli ingegneri la libera professione resta, nonostante le difficoltà, una scelta convinta, tanto che, scendendo ancora più nel dettaglio, per l'81% essa è motivo di soddisfazione. Piuttosto distaccata appare inoltre la posizione, soprattutto degli ingegneri liberi professionisti, nei confronti dei punti salienti previsti nel Jobs Act, ad eccezione delle nuove misure a sostegno della maternità per le lavoratrici con contrat-

ti occasionali. Gli ingegneri chiedono viceversa interventi più specifici per la deducibilità totale (e non parziale, come accade attualmente) delle spese per la formazione continua, per il ripristino del regime dei minimi in vigore fino alla fine del 2014, con soglie di accesso a tale agevolazione superiori rispetto a quelle attuali, il ripristino della Cassa Integrazione in deroga per gli studi professionali, norme più chiare in materia di Società tra Professionisti, modifiche alle norme europee per i bandi di gara che, nella maggior parte dei casi escludono la possibilità per i liberi professionisti di prendervi parte.

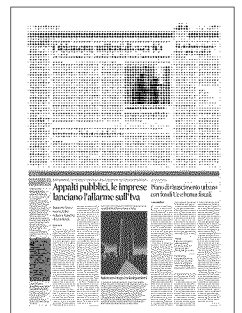
Quasi il 52% degli ingegneri intervistati (e la stessa quota vale per i soli ingegneri liberi professionisti) guarda al futuro con incertezza e il 23,7% si dichiara pessimista. Appena un quarto degli intervistati esprime ottimismo, ma questa quota è ancora più contenuta tra i liberi professionisti (17,9%)



PROFESSIONI

**Oggi l'assemblea
degli ingegneri**

Crescere nonostante la crisi. È il percorso che provano a delineare gli ingegneri, con l'assemblea nazionale in programma oggi a Roma, cui parteciperà il ministro della Giustizia Andrea Orlando. Al centro dell'incontro promosso dal Consiglio nazionale una ricerca centrata sui temi dell'innovazione e della tutela del lavoro, specie quello autonomo.



Albi & mercato. La Giustizia ha individuato le misure in caso di tecnici provenienti da un altro Paese con formazione non equiparabile

Ingegneri Ue, fissate le compensazioni

Marina Castellaneta

Parte, con gli ingegneri, la messa a punto per l'individuazione delle misure compensative nel quadro della libera prestazione dei servizi e del diritto di stabilimento per le professioni regolamentate. È stato adottato, infatti, il decreto del ministro della Giustizia 3 dicembre 2014 n. 300 che contiene il regolamento «recante misure compensative per l'esercizio della professione di ingegneri», che entrerà in vigore il 3 febbraio.

L'atto rientra nel contesto delle misure previste dal decreto legislativo 206/2007 che ha recepito la direttiva 2005/36 sul riconoscimento delle qualifiche professionali (e la 2006/100 riguardante

Bulgaria e Romania), direttiva modificata dalla 2013/55 (da recepire entro il 18 gennaio 2016).

A spianare la strada alle misure oggetto del regolamento è l'articolo 11 del Dlgs 206/2007 in base al quale per le professioni regolamentate il cui svolgimento può avere ripercussioni sulla pubblica sicurezza o sulla sanità pubblica, le autorità nazionali possono procedere, prima

CORTE EUROPEA

Le regole per riconoscere i diplomi non possono servire per aggirare la disciplina di accesso alle professioni

che venga espletata la prima prestazione di servizi, a una verifica delle qualifiche professionali.

Nei casi in cui le autorità nazionali competenti individuino differenze sostanziali tra le qualifiche professionali del prestatore proveniente da un altro Stato membro e la formazione richiesta dalle norme del Paese ospitante, potranno scattare misure per colmare le differenze attraverso una prova attitudinale, seppure unicamente «nella misura in cui tale differenza sia tale da nuocere alla pubblica sicurezza o alla sanità pubblica».

Di qui l'adozione del primo regolamento sulle misure compensative che, per ora, riguarda gli ingegneri,

già al centro della sentenza della Corte Ue (C-311/06) che ha fissato precisi limiti al sistema comunitario di riconoscimento dei diplomi che non può essere utilizzato per aggirare le regole interne in materia di accesso a una professione.

Per quanto riguarda la libera prestazione dei servizi, il testo adottato dal ministro della Giustizia prevede che la misura attitudinale sia costituita da una prova scritta e una orale. Due le sessioni annuali, con l'obbligo, per il prestatore di servizi di un altro Stato membro, di svolgere l'esame in lingua italiana. Maggiore complessità - specifica il regolamento - per coloro che richiedono l'iscrizione nella sezione A dell'Albo. Per la composizione delle Commissioni, il Consiglio nazionale dovrà individuare dieci membri effettivi e dieci supplenti, con otto anni di anzianità, destinandone due ai tre settori in cui è diviso l'Albo.

Il regolamento, inoltre, si occupa anche del tirocinio. Questo perché il Dlgs 206/2007, nell'ambito del diritto di stabilimento, prevede la possibilità di applicare misure compensative incluso il tirocinio di adattamento o una prova attitudinale.

Per quanto riguarda il tirocinio di adattamento, il regolamento fissa la durata massima in tre anni e stabilisce che lo svolgimento avvenga presso un professionista con anzianità di otto anni. Gli ingegneri che scelgono come misura compensativa il tirocinio di adattamento sono iscritti nel registro dei tirocinanti curato dal Consiglio Nazionale degli ingegneri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARLA IL PRESIDENTE CNI ARMANDO ZAMBRANO

Nuove norme per la professione

Al tema del lavoro e delle condizioni per tornare a crescere è dedicata la terza Assemblea nazionale degli Ingegneri italiani, in programma a Roma per il 21 gennaio 2014.

Sei anni di crisi ininterrotta rendono ormai obsoleta ogni analisi sulle cause della recessione e definiscono l'urgenza e la necessità di approntare misure che consentano migliori condizioni del lavoro e una nuova politica degli investimenti per la modernizzazione del paese.

Gli ingegneri italiani, in particolare coloro che esercitano la libera professione, vivono pesantemente gli effetti della crisi, con un tasso di disoccupazione, ancorché basso, in aumento e redditi fortemente decrescenti. Attraverso le proprie competenze, la forte propensione all'innovazione, la provata capacità di progettazione, l'ingegneria italiana è ancora oggi un segmento vitale del Paese e può tornare, a determinate condizioni, a essere un forza trainante per la ripresa.

L'Assemblea nazionale intende essere luogo di confronto con gli esponenti delle

differenti forze politiche e con esperti sui temi dell'economia e del lavoro. Essa sarà l'occasione per elaborare un primo bilancio degli effetti innescati dalla riforma delle libere professioni e per proporre misure che possano migliorare le opportunità di crescita, soprattutto per il lavoro autonomo e in particolare per quello professionale.

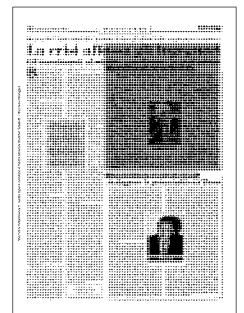
Agevolazioni fiscali, ammortizzatori sociali, formazione continua, miglioramento delle norme relative alle Società tra professionisti, capacità degli ordini degli ingegneri di rispondere ai continui mutamenti di scenario, sostegno ai giovani ingegneri, saranno le parole e i temi-chiave del dibattito che l'Assemblea nazionale intende incentivare.

Rimettere al centro del dibattito il lavoro, ripensare il sistema di norme e regole soprattutto per le libere professioni, comprendere le criticità con cui gli ingegneri

sono chiamati costantemente a confrontarsi ed esplicitare le loro aspirazioni può essere un modo per definire strumenti e percorsi che portino a una fase di nuova crescita.



Armando Zambrano



IL PUNTO CON IL VICE PRESIDENTE CNI FABIO BONFÀ

Sviluppare le potenzialità del Paese

L'economia italiana fa ancora molta fatica a riprendersi e anche gli ingegneri stanno conoscendo i pesanti effetti della crisi, passata, spiega il vicepresidente del Cni Fabio Bonfà, dall'essere «una crisi «da domanda» e da «debito pubblico» verso una da «investimenti» o, sarebbe meglio dire, da «disinvestimenti». Le cifre appaiono esemplari: tra il 2008 e il 2013 il valore della spesa per investimenti è passata da 357 miliardi di euro a 274 miliardi, con una flessione di circa il 23%. Di questa abulia ha sofferto soprattutto il settore delle costruzioni, che tra il 2008 e il 2013 ha registrato una «caduta» del 28%, in questi ultimi 6 anni si sono persi 200 miliardi di euro, una cifra enorme.

In questo contesto, non è un caso che negli ultimi anni, in particolare dall'inizio della crisi nel 2008, il reddito medio degli ingegneri liberi professionisti abbia registrato una perdita superiore al 20%, passando dai circa 43 mila euro annui nel 2008 ai 33.600 euro del 2013. Investire quindi. Sono almeno sei i settori su cui incentrare una nuova politica degli investimenti: il vice presidente Vicario del Cni li elenca uno per uno: «Serve un piano infrastrutturale in grado di individuare un giusto mix tra infrastrutture classiche e innovative che permettano al Paese di essere moderno, efficiente e competitivo; occorre dare seguito e realizzare realmente quanto previsto nei programmi di Agenda digitale per l'Italia,

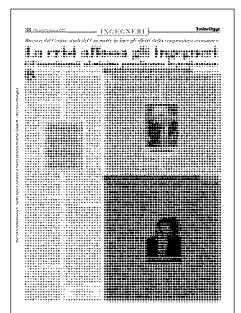
approntando in tempi credibili le infrastrutture e le architetture programmate, con particolare attenzione alla banda ultra larga; è necessario», prosegue Bonfà, «un programma organico, sostenuto con investimenti pubblici, per interventi finalizzati al risparmio energetico degli edifici, così come è urgente investire nella messa in sicurezza dei singoli territori dal rischio

idraulico, per un valore stimato dalle stesse Regioni di 40 miliardi di euro. Ad oggi sappiamo solo che l'attuale governo ha stanziato per i prossimi tre anni, appena 180 milioni di euro, troppo pochi. Bisogna intervenire, con opportuni investimenti, (c'è uno studio degli Stati Uniti d'America che dice che il 27% della nuova occupazione che si genererà nei prossimi tre anni sarà sulle professioni tecnico-ingegneristiche. È nell'ingegneria che deve investire il nostro paese) nel campo della messa in sicurezza delle abitazioni

dal rischio sismico, con un programma organico di opere il cui costo, stimato dalle Regioni è di 90 miliardi di euro; è fondamentale incentivare la predisposizione, pubblicazione e divulgazione degli Open Data delle pubbliche amministrazioni. Il settore della progettazione in campo ingegneristico è l'attività che registra la più elevata capacità moltiplicativa. Investire 1.000 euro in progettazione ingegneristica ne genera il doppio».



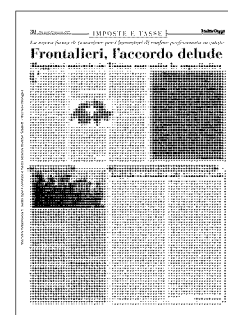
Fabio Bonfà



Regime dei minimi Ipotesi di proroga

Regime dei minimi prorogato per il 2015. Arriva con un emendamento di Giulio Sottanelli, capogruppo di SceltaCivica in commissione finanze Camera, al decreto legge milleproroghe (ieri scadevano i termini per la presentazione delle correzioni in commissione e sono state presentate 1100 proposte di modifiche), una ciambella di salvataggio alle partite Iva penalizzate dalle nuove regole in vigore da gennaio 2015. In deroga alle disposizioni della finanziaria, scrive, in sintesi, nell'emendamento il regime vigente prima della riforma resta operativo e applicabile con l'esercizio dell'opzione per il 2015. Quindi chi ha i requisiti e decide di avvalersene può esercitare l'opzione per l'anno 2015. Al finanziamento dell'operazione, è scritto nell'emendamento, si provvede con una riduzione pari a 15 milioni per il 2015, e 30 per il 2016, del fondo per gli interventi strutturali di politica economica, è stata introdotta l'imposta sostitutiva del 15% uguale per tutti, ma a seconda dell'attività esercitata è stato cambiato sia il tetto dei ricavi per l'accesso sia la deduzione forfettaria. Tra le piccole partite Iva i più penalizzati restano i professionisti. La riduzione del fatturato massimo da 30 mila a 15 mila euro annui non risparmia nessuna categoria. I costi sostenuti non saranno analiticamente deducibili, a eccezione dei contributi previdenziali.

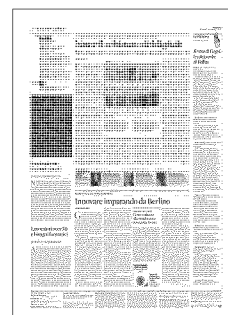
Cristina Bartelli



Per le partite Iva soluzione necessaria

IL REGIME DEI MINIMI

Il Parlamento sta facendo i primi passi per cercare di mettere una toppa all'aumento della pressione fiscale e contributiva sulle piccole partite Iva, i cosiddetti «minimi». Dopo l'iniziativa per congelare il rincaro dei contributi per free lance e autonomi iscritti alla gestione separata Inps, si muove Scelta Civica con un correttivo per mantenere in vita il regime con la tassazione ultraridotta al 5% anche per il 2015. Ma non solo, perché dalle Entrate arriva la conferma che chi ha avviato l'attività entro fine dicembre ha 30 giorni di tempo (quindi al massimo entro il 30 gennaio) per aprire partita Iva e scegliere ancora il regime al 5 per cento. Questo basta a sottolineare l'urgenza di un intervento per trovare una via d'uscita, anche sulla scorta delle proteste delle associazioni delle partite Iva che hanno anche ipotizzato possibili vie di fughe (tra cui vi figura come extrema ratio anche l'addio all'Italia) per evitare il doppio aumento. Del resto, negli ultimi anni l'apertura di una partita Iva è stata una strada obbligata per restare a galla in un momento in cui non c'era lavoro. Anche per questo una soluzione diventa indispensabile.



Lavoro autonomo. Emendamento di Scelta civica per prolungare di un anno la possibilità di optare per la tassazione ultraridotta

Minimi, più chance per il 5%

Chi ha iniziato l'attività a fine 2014 ha trenta giorni per scegliere il vecchio regime

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

■ Più chance per il regime dei minimi del 5 per cento. Da un lato, è stato formalizzato l'emendamento di Scelta civica (primo firmatario Giulio Sottanelli) che punta a estendere le "vecchie" regole a tutto il 2015, secondo la proposta anticipata nei giorni scorsi dal sottosegretario al Mef, Enrico Zanetti. Dall'altro arriva la conferma dell'agenzia delle Entrate (interpellata a tal proposito dal Sole 24 Ore) che la tassazione al 5% può essere ancora scelta da chi ha avviato l'attività entro gli ultimissimi giorni del 2014. In pratica, chi si è messo in proprio il 31 dicembre scorso avrà tempo fino al prossimo 30 gennaio per optare ancora per il vecchio regime, che ha lasciato il posto a quello forfettario previsto dalla legge di stabilità a partire dal 2015.

L'ALTRO FRONTE APERTO

È ancora forte il pressing per congelare l'aumento dei contributi per professionisti e free lance iscritti alla gestione Inps

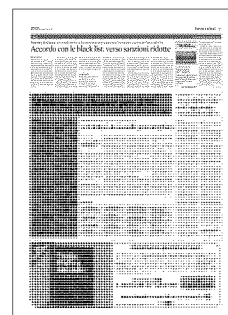
Sotto il primo versante, Scelta civica ha presentato un emendamento al milleproroghe che consente l'opzione per la tassazione con fisco ultraridotto ma anche con soglia di ricavi o compensi a 30 mila euro uguale per tutti. Una possibilità in più, perché comunque chi vuole (all'avvio di attività o al passaggio dal regime ordinario) potrebbe scegliere il forfettario con sostitutiva al 15% e ricavi variabili in base all'attività svolta, scommettendo soprattutto sulla cancellazione di una lunga serie di adempimenti. Un'iniziativa di matrice parlamentare ma che il sottosegretario Zanetti sottoporrà al parere del ministro Pier Carlo Padoan e di Palazzo Chigi. Il costo dell'operazione è stimato in 15 milioni di euro dal 2015 e di 30 milioni di euro dal 2016, che sarebbero recuperati con una riduzione del «Fondo per interventi strutturali di politica economica» (istituito dal Dl 282/2004).

Resta poi caldo il fronte contributivo, su cui è forte il pressing delle associazioni delle partite Iva (Confassociazioni, Acta e Alta Partecipazione) per congelare l'aumento dell'aliquota Inps al 30,72% (compresa la quota maternità). Sul tavolo c'è già un emendamento Pd al milleproroghe che vuole mantenere il prelievo per professionisti e freelance iscritti alla gestione separata Inps al 27,72% per il 2015 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Intanto, però, c'è già chi può ancora scegliere il 5 per cento. A fare la differenza sono le regole e i 30 giorni di tempo che vengono concessi per l'apertura della partita Iva. L'articolo 35 del decreto Iva (Dpr 633/1972) prevede infatti che «i soggetti che intraprendono l'esercizio di un'impresa, arte o professione nel territorio dello Stato, o vi istituiscono una stabile organizzazione, devono farne dichiarazione entro trentagioni ad uno degli uffici locali dell'agenzia delle Entrate ovvero a un ufficio provinciale dell'imposta sul valore aggiunto della medesima Agenzia». Come detto ci sono 30 giorni di tempo per dichiarare l'inizio dell'attività al fisco. Quindi per fare un esempio chi ha iniziato il 22 dicembre scorso avrebbe tempo fino ad oggi per presentare il modello di dichiarazione di avvio all'agenzia delle Entrate ed esprimere l'opzione per i minimi al 5% (ossia quelli del Dl 98/2011). Infatti, la legge di stabilità (articolo unico, comma 88, della legge 190/2014) consente a chi è entrato nel precedente regime di restarci fino alla scadenza del quinquennio o fino al compimento del 35° anno di età. L'effetto potrebbe essere un'ulteriore corsa all'apertura di partite Iva anche a gennaio dopo quella registrata a novembre (+15,6% sullo stesso mese del 2013).

Attenzione, però, alle finte aperture. Chi entra in extremis potrebbe ritrovarsi esposto a contestazioni da parte del fisco nei prossimi anni. Molti professionisti che assistono partite Iva stanno raccomandando cautela e di optare effettivamente per i minimi solo in presenza di una prova che attesti il reale avvio di un'attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edilizia & Territorio

FINANZIAMENTI

Fondi europei, ecco i progetti a rischio

L'Italia deve spendere ancora 13,6 miliardi di fondi Ue entro il 2015, ultimo anno buono per i programmi 2007-2013. Il focus sui programmi più a rischio.



INTERVENTO

Piano di rinascimento urbano con fondi Ue e bonus fiscali

di **Lorenzo Bellicini**

Le risorse dei fondi Ue 2014-2020 e i residui dei fondi 2007-2013, la cui spesa deve essere ultimata entro il 2015, sono una importante occasione per le dimensioni delle risorse in gioco e la ripresa economica del Paese. Lo ha ribadito il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio in un'intervista al Sole 24 Ore il 9 gennaio. Qui proponiamo un percorso che possa superare, soprattutto per la programmazione 2014-2020, i tre nodi che hanno finora frenato la spesa di fondi Ue: i tempi di realizzazione, il cofinanziamento, il partenariato pubblico e privato che nel nostro paese non hanno funzionato.

L'idea si basa sull'integrazione di politiche e risorse esistenti e prevede di avviare programmi di riqualificazione sostenibile in aree urbane, quelli che potremmo chiamare «Piani integrati di rinascimento urbano» che poggino su due fonti economiche: le risorse di sostegno europeo 2014-2020; le risorse private e statali attivate con gli incentivi alla riqualificazione edilizia ed energetica da utilizzare come parte del cofinanziamento previsto per attivare i fondi strutturali. I «Piani di rinascimento urbano» dovrebbero: contribuire al raggiungimento degli obiettivi Ue posti al nostro paese in termini di efficienza energetica e riduzione della CO₂ del patrimonio edilizio pubblico; ridurre la CO₂ in ambito urbano in linea con l'obiettivo tematico 4 dei fondi strutturali Ue; avviare un modello innovativo di rigenerazione urbana in grado di incentivare occupazione. Il progetto può riguardare lo sviluppo di un programma di azioni con impatto territoriale urbano ampio (tra 10 mila e 150 mila abitanti secondo i regolamenti Sie) e può essere inquadrato nell'ambito delle procedure descritte dall'articolo

32 del regolamento Ue 1303/2013, «sviluppo locale partecipativo».

Un po' di conti. Nel difficilissimo 2013 gli investimenti privati e pubblici destinati alla riqualificazione e all'efficientamento energetico del patrimonio edilizio residenziale sono stati pari a 45 miliardi di euro. Secondo le stime Cresme 28 miliardi sono stati incentivati dalle agevolazioni fiscali: poco meno di 15 miliardi sono risorse pubbliche in termini di detrazioni fiscali decennali, poco più di 13 miliardi le risorse private investite. Nel 2014 gli investimenti saranno sul livello del 2013 e nel 2015 for-

LA SFIDA

Lanciare una nuova politica urbana mettendo a sistema operazioni oggi di scala micro e media

PARTENARIATO

Integrare interventi privati incentivati di recupero abitativo e interventi pubblici di sistemazione delle città

se maggiori. In sostanza ci sarebbero già le risorse per gran parte del cofinanziamento per tutti i fondi strutturali.

In questo modo i micro e medi interventi privati e pubblici diventerebbero parte di un piano di riqualificazione sostenibile più ampio e consentano di incrementare il valore della quota di investimento proveniente dai fondi Ue, riducendo o azzerando la nuova quota di cofinanziamento regionale e nazionale, sviluppando un modello innovativo e semplice di partenariato pubblico e privato diffuso. I vantaggi non sarebbero picco-

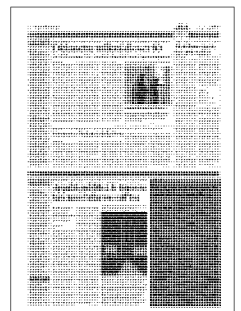
li. Il primo è la definizione di una nuova politica urbana. La sfida innovativa è aggregare la domanda privata minuta di riqualificazione e portare a sistema tutte le risorse già destinate alla riqualificazione e al risparmio energetico. Il Piano si articolerebbe in due parti ma insistendo sulla stessa area urbana: una parte di interventi privati incentivati; un'altra di interventi per l'efficientamento del patrimonio pubblico (uffici, scuole, illuminazione), cosa che comunque dovremmo fare per raggiungere gli obiettivi assegnatici dalla Ue.

Il secondo vantaggio è quello finanziario: la tradizionale articolazione delle risorse dei fondi strutturali (50% Ue, 25% Stato, 25% Regione) potrebbe articolarsi con nuove modalità: 50% Ue (ma per progetti complessi che integrino risorse e coesione sociale il contributo Ue può salire al 60%), 25% incentivi fiscali già esistenti, 25% investimenti privati in micro riqualificazione. Come detto, nel 2015 i lavori incentivati si possono stimare almeno in 30 miliardi di cui più di metà incentivi pubblici. Solo con le risorse 2015 si può contare, in linea teorica, su poco meno di 15 miliardi di investimenti privati e 9 miliardi di contributi pubblici (1,5 miliardi annui tra 2015 e 2020).

Infine il nodo del tempo. Certo, c'è da definire il «Piano di rinascimento» ma, se si scegliesse una via semplice, i tempi potrebbero essere brevi. Gli interventi privati incentivati, inoltre, si realizzano mediamente in 3-6 mesi e i pagamenti, con bonifici bancari, sono tutti rendicontabili. Anche l'efficientamento del patrimonio pubblico può essere realizzato rapidamente. Insomma, ci dovremmo impegnare in una delle cose più difficili nel nostro paese, organizzare e integrare, ma il risultato sarebbe certamente interessante.

Direttore Cresme

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edilizia. Intesa BolognaFiere e Senaf/Tecniche Nuove: da ottobre nuovo format che integra costruzioni e impiantistica

Saie raddoppia e punta sulla sostenibilità

Giovanna Mancini

■ Saie raddoppia. Superato il traguardo dei 50 anni, il Salone dell'edilizia organizzato da BolognaFiere adegua il passo a un mondo delle costruzioni e dell'abitare che ha subito negli ultimi anni profonde trasformazioni, dovute alla crisi economica, ma anche all'introduzione di innovazioni tecnologiche che hanno cambiato il modo di progettare e realizzare gli edifici.

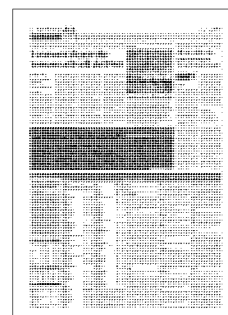
Nasce così un nuovo format fie-

ristico, Saie Smart House, dedicato all'edilizia della casa, che debutterà dal 14 al 17 ottobre prossimi insieme a Sie, il Salone dell'impiantistica per gli edifici organizzato da Senaf/Tecniche Nuove. Un format frutto dell'accordo tra i due organizzatori che, ha spiegato il presidente di BolognaFiere Duccio Campagnoli, «rafforza il partenariato con Senaf ed è vita a un nuovo progetto per Saie: nei prossimi anni si alterneranno Saie Environment, negli anni pa-

ri, dedicato all'ingegneria del territorio e all'edilizia delle infrastrutture, e Saie Smart House, negli anni dispari, dedicato alle soluzioni più innovative per la riqualificazione energetica e la sicurezza antisismica». Obiettivo della nuova formula è offrire un sistema di soluzioni e innovazioni integrate tra "involucro" e "impianto". Perché proprio nell'integrazione tra settori industriali, competenze e conoscenze risiede il futuro sia del sistema fieristico, sia dell'edilizia stessa, come ha spiegato il presidente di Senaf Giuseppe Nardella: «Sie propone un concetto nuovo del fare fiera e comunicazione: il focus è sui prodotti inseriti e integrati in un sistema di innovazione». Fare fiera significa perciò fare anche cultura e aggiornamento professionale: esigenze a cui Saie risponde ospitando anche un'area destinata ai centri di ricerca e alla formazione di Saie Academy.

Formazione tanto più importan-

te in un settore che dal 2008 al 2013 ha registrato una contrazione produttiva del 26% (che salirà a -27% a fine 2015), con una perdita di 520 mila posti di lavoro (800 mila con l'indotto), come ha ricordato il vicepresidente di Federcostruzioni Luca Turri, mentre gli investimenti infrastrutturali sono stati inferiori per 64 miliardi. «Il mercato delle costruzioni può ripartire investendo su riqualificazione del patrimonio urbano, messa in sicurezza sismica e idrogeologica, energy saving, domotica e nuovi materiali». Dello stesso avviso Luca Dondi, direttore generale di Nomisma: «Con la crisi il mercato delle nuove costruzioni è crollato, mentre dà segnali di crescita quello delle ristrutturazioni». Il mercato delle riqualificazioni è cresciuto dai 38,7 miliardi del 2006 ai 45 miliardi del 2013. Di questi, circa il 40% è stato veicolato dalle politiche di agevolazione fiscale che, ha concluso Dondi, si sono rivelate un vero strumento di politica industriale. Con ricadute positive anche sul mercato delle compravendite che, secondo Nomisma, dovrebbe risalire nel 2015 a quota 470 mila (+16,7% rispetto al 2013) e a 517 mila nel 2017.



Edilizia. Operazioni svolte direttamente

Reverse charge anche se a demolire è l'appaltatore

Gian Paolo Tosoni

■ La **demolizione** e il **completamento di edifici** sono operazioni soggette al **regime Iva dell'inversione contabile**, anche se sono svolte direttamente dall'appaltatore. In effetti le nuove ipotesi di applicazione del reverse charge generano incertezze nel mondo dell'edilizia in quanto si sovrappongono e possono rientrare contemporaneamente nelle due voci specifiche previste nell'articolo 17, sesto comma del Dpr 633/72.

A seguito della approvazione della legge di stabilità 2015 (n. 190 del 23 dicembre 2014) le operazioni effettuate nel settore della edilizia rientrano nelle seguenti voci; a) prestazioni di servizi, manodopera compresa, rese nel settore edile da soggetti subappaltatori nei confronti delle imprese che svolgono l'attività di costruzione o ristrutturazione di immobili diverse da quelle indicate nella voce a ter); b) le prestazioni di servizi di pulizia, di demolizione, di installazione di impianti e di completamento relative ad edifici.

La differenza tra le due categorie di operazioni consiste nel fatto che le prime sono soggette all'inversione contabile solo se svolte da subappaltatori, mentre le seconde lo sono in ogni caso. Quindi, per le fatture emesse dal 1° gennaio 2015, le prestazioni di elettricisti, idraulici e simili, aventi per oggetto l'installazione di impianti si applica comunque la inversione contabile, anche da parte del primo appaltatore quando sono rese nei confronti delle imprese. Per esempio, se l'impianto è costruito per un Comune, occorre distinguere se il bene è realizzato nell'ambito della sfera commerciale dell'ente e in questo caso si applica il reverse charge (l'ente è debitore d'imposta), mentre se l'ente ha commissionato l'impianto nella sfera istituzionale l'Iva si applica con il nuovo sistema dello split payment.

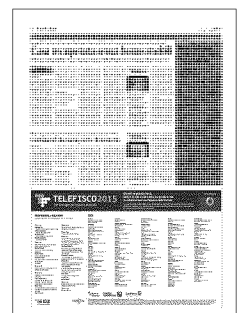
La demolizione degli edifici rientra nel reverse charge in ogni caso, ma normalmente in presenza di una ricostruzione di un fab-

bricato la demolizione è affidata alla impresa che poi procede anche alla costruzione dell'edificio, ipotesi per la quale il reverse charge si applica soltanto per le prestazioni dei subappaltatori. Quindi in presenza di un unico appalto, non è dato di sapere come gestire ai fini dell'Iva la fatturazione e se occorre scomporre la demolizione e la realizzazione degli impianti con inversione contabile Iva a cura dell'appaltatore, dalla costruzione per la quale l'appaltatore applica al committente l'Iva nei modi ordinari. Trattandosi di un'unica operazione si dovrebbe seguire il criterio della prevalenza che nella fattispecie sarebbe la costruzione e quindi reverse charge soltanto per le prestazioni in subappalto, ma occorre tenere anche in considerazione che l'inversione contabile Iva è la regola prioritaria.

Vi è poi il problema del completamento e cioè il raggiungimento del punto finale degli edifici che si ottiene eseguendo opere edili; come fare a distinguere quindi la costruzione principale che rientra solo nella lettera a) dell'articolo 17, con reverse charge solo per le prestazioni dei subappaltatori, dalle opere finali per le quali il meccanismo si applica in ogni caso. Le prestazioni di completamento potrebbero essere l'imbiancatura, la recinzione, la messa a punto del giardino e simili.

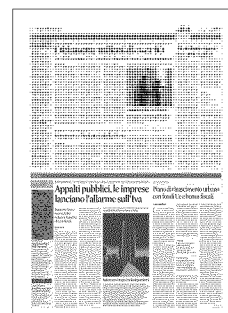
Anche sui servizi di pulizia vi sono dubbi; tali prestazioni riguardano gli edifici e dalla relazione illustrativa alla legge di stabilità si fa esplicito riferimento al settore edile (pulizia del cantiere). Però il dato letterale della norma non aiuta ed è più ragionevole ritenere che il reverse charge si applichi in ogni caso compresi quindi i servizi di pulizie giornaliere negli uffici, anche se questo non è quello che voleva il legislatore (si veda il Sole 24 Ore del 9 gennaio). E la circostanza che nei primi tre anni di applicazione del reverse charge la sanzione sia ridotta al 3%, è una magra consolazione (articolo 6, comma 9 del Dlg 471/1997).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONGIUNTURA
**Progettazione,
cresce il mercato**

Torna il segno positivo nel mercato della progettazione. Il 2014 si è chiuso con un aumento del 16,9% del valore delle gare pubbliche per servizi di ingegneria e architettura. E anche il numero dei bandi è in ripresa. In base ai dati diffusi dall'Oice sono stati 3.829 (+4,2%) gli avvisi promossi l'anno scorso per un valore di 511,7 milioni. «Il mercato è tornato ai livelli del 2012 - commenta Patrizia Lotti, presidente dell'associazione. - Ora bisogna cogliere l'occasione delle deleghe appalti per semplificare le norme».



Analisi del regime agevolato per le piccole imprese e professionisti in vigore da gennaio

Nuovi minimi, una deduzione Abbattimento a forfait per i contributi previdenziali

DI ANTONIO MASTROBERTI

Una sola deduzione per i nuovi minimi. Salvo le perdite pregresse a regime, l'unico abbattimento consentito dal forfait è costituito dai contributi previdenziali. Per le start up, inoltre, dopo aver scomputato i contributi, si applicherà la riduzione di 1/3 del reddito rimanente.

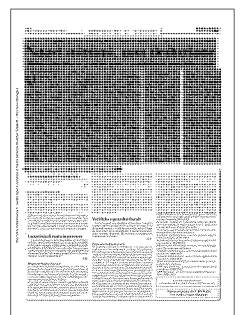
Il nuovo regime agevolato per le piccole imprese ed i professionisti introdotto dalla legge di stabilità 2015, presenta alcuni aspetti da approfondire in relazione al forfait e alla riduzione del reddito di 1/3 per le start up. Il reddito si determina in modo molto semplificato, applicando una percentuale sui ricavi o sui compensi che varia a seconda della tipologia di attività (tab. Ateco). L'unica deduzione prevista è costituita dai contributi previdenziali, ma anche le perdite pre adozione del regime agevolato possono essere scomutate dal reddito determinato a forfait. Questo vuol dire anche che non posso-

no essere applicati gli ammortamenti sui beni strumentali, ad esempio, e che non incidono in alcun modo le spese sostenute e le rimanenze, mentre sul fronte dell'imputazione dei ricavi o compensi il riferimento alla percezione depone per l'adozione del criterio di cassa. Eventuali eccedenze rispetto al quantum determinato a forfait possono essere dedotte dal reddito complessivo, ai sensi dell'art. 10 del Tuir. Quindi anche i contributi non si traducono in una perdita ma semmai riducono altri redditi che non vanno soggetti a sostitutiva. Rispetto al caso dei contribuenti in contabilità semplificata con il nuovo regime forfettario, pertanto, la sola possibilità di interferenza con redditi di altra natura può derivare dalla incapienza dei suddetti contributi previdenziali. Tale effetto si pone in rotta di collisione con principi basilari del nostro sistema tributario tesi a garantire, in un modo o in un altro, la posizione di un soggetto in difficoltà economica (perdita) anche in un

ottica pluriennale o comunque assicurando lo scomputo infrareddito, ma rappresenta l'altra faccia di una medaglia che offre numerosi vantaggi, primo fra tutti l'applicazione della sostitutiva al 15% e il mancato concorso del reddito agevolato alla curva delle aliquote applicata sui restanti redditi. Con i sistemi di determinazione forfettaria del reddito si pone, generalmente, la questione dell'eventuale assorbimento di agevolazioni che incidono sulla base imponibile a mo' di deduzione o comunque nell'ambito di precise disposizioni di sistema, le quali non attengono all'erosione del reddito determinata in via forfettaria e quindi si riversano concettualmente in una perdita. Attualmente non vi sono norme di questo tipo (come ad es. la cd. Tremonti-ter, l'ultima agevolazione sui beni strumentali si traduce in un credito d'imposta) ma la relativa introduzione è un fatto ricorrente nel sistema tributario. Qualche dubbio potrebbe comunque maturare in ordine alla sorte delle deduzione da Irap nel primo anno di attuazione del regime di favore e versata a saldo in relazione all'annualità precedente (regime ordinario e quindi con il versamento dell'Irap). Per altri versi, anche la posizione del contribuente che detiene partecipazioni in una società di capitali (non in regime di trasparenza) e percepisce gli utili in regime di impresa, desta qualche perplessità. Si potrebbe sostenere che le suddette partecipazioni non rilevano ai fini dell'applicazione del forfait, che concerne solo i ricavi, ma appare illogico che a fronte dei «frutti» di questi beni produttivi di reddito, di per se non collegati direttamente all'azienda, non emerga una corrispondente tassazione. Nel caso in cui però le stesse partecipazioni concorrono alla determinazione del forfait occorrerebbe comunque applicare, pro quota, le defalcazioni comunemente previste in ossequio all'esigenza di evitare doppie imposizioni, e tenendo conto anche delle altre deduzioni e dello

scomputo di eventuali perdite pregresse, si potrebbe porre il problema di gestire eventuali perdite formatesi in costanza di applicazione del regime agevolato. Infine il reddito determinato a forfait è ridotto di un terzo, ossia rileva per i 2/3. In realtà l'importo da decurtare dovrebbe essere al netto dei contributi previdenziali deducibili, poiché il comma 65, articolo unico, della legge n. 190/2014 rinvia pedissequamente al reddito determinato ai sensi del comma 64, che contempla anche la predetta deduzione. Appare chiaro che la questione assume un qualche rilievo pratico, poiché dato un reddito pari a 100 e contributi pari a 10 un conto è applicare prima la deduzione da contributi, secondo la soluzione che la norma sembra suggerire, pervenendo ad un reddito pari a 60 (ossia i 2/3 di 90) e un conto è invece applicare prima la riduzione ai 2/3 e solo successivamente applicare la suddetta deduzione, dichiarando un reddito pari a 56 (2/3 di 100-10).

—© Riproduzione riservata—



Percorsi

Sabato a Bergamo il convegno della Fondazione Italcementi sul recupero delle aree degradate Rammendo urbano, rigenerazione e nuovo Rinascimento nelle parole di uno dei relatori

Basta con l'architettura di serie B

Mario Cucinella ripensa le periferie: «Lì cova il populismo perché sono realizzate male»

di **Stefano Bucci**

Non c'è bisogno di costruire sempre un Guggenheim in stile Gehry per fare buona architettura, non c'è bisogno di progetti su grande scala (musei, grattacieli o stadi che siano) per poter trasformare davvero una città e non è nemmeno necessario scegliere la via del glamour a tutti i costi (il fascino della super residenza costosa e del parco da miliardario) per sentirsi un archistar, anzi il tempo delle archistar può dirsi ormai davvero finito.

Mario Cucinella (fondatore nel 1992 dello studio MCA) sintetizza in questi paradossi l'intervento che terrà sabato 24 gennaio, alla Fiera di Bergamo, nell'ambito del convegno annuale della Fondazione Italcementi sul tema *Rammendo e rigenerazione urbana per il nuovo Rinascimento*, un convegno in cui protagonisti saranno prima di tutto quelle stesse periferie dove per lungo tempo si è concentrato il lato più oscuro della urbanizzazione.

Cucinella (nato nel 1960, tra i suoi progetti più recenti il Villaggio residenziale per l'Expo di Milano) segue tra l'altro in qualità di tutor il gruppo di lavoro incaricato di studiare la periferia di Catania, e in particolare il quartiere Librino, nell'ambito del «G124», il laboratorio per progettare la riqualificazione delle periferie delle città messo in piedi da Renzo Piano e che oltre a Catania sta studiando le periferie di Roma e Torino. E proprio Piano, sena-

toe a vita per meriti architettonici oltre che progettista del Centre Pompidou di Parigi e dell'ampliamento dell'Harvard Art Museum di Boston, aprirà con un suo video il convegno di sabato che vede tra i partecipanti Giampiero e Carlo Pesenti, Emanuela Casti, Michele Molè, Silvano Petrosino, Gemello Alvi, Francesco Daveri, Aldo Mazzocco, Giorgio Gori.

«Periferie come Librino o come Scampia a Napoli — spiega Cucinella — dimostrano da una parte il fallimento della ricostruzione degli anni Settanta,

quella ricostruzione globale che è stata prima di tutto una manovra politica, un paradigma da esibire e che ha portato solo emarginazione. Ma dall'altro che non ci devono essere mai cittadini di serie A e di serie B perché in quelle stesse periferie prodotto di quell'idea sbagliata di architettura ci sono persone che vivono e lottano tutti i giorni per recuperare una giusta dimensione dell'esistenza».

Ma Cucinella va oltre: «Il degrado è solo il sintomo evidente di un malessere ben più grave, sociale e non solo progettuale, che per essere curato deve essere prima di tutto studiato e conosciuto bene. I politici ma anche certi famosi architetti preferiscono invece teorizzare senza sapere, senza essere mai andati a vedere una di quelle periferie così degradate». Il risultato? «Un populismo contro tutto e contro tutti».

Partendo sempre dall'espe-

rienza del Librino, Mario Cucinella (che tra i buoni modelli cita anche il laboratorio «A di Città» di Rosarno, in provincia di Reggio Calabria) definisce i modi per un buon rammendo delle periferie: «A volte può bastare progettare una piccola biblioteca di quartiere, mettere una nuova panchina in un giardinetto o disegnare il percorso pedonale tra una scuola e una palestra per creare nuove opportunità e per migliorare la qualità della vita. Questa è la mia idea di rammendo: qualcosa che non sia imposto, ma che sia ragionato, qualcosa che serva prima di tutto a mettere insieme e non a dividere».

Confronti

«Finché c'è tolleranza e non ci sono pregiudizi ogni confronto è fonte di idee, non di conflitti»

Per fare questo bisogna parlare con chi vive nel degrado delle periferie: «Non si possono fare interventi dall'alto, non c'è più bisogno dell'architetto-personaggio e non bisogna neppure più inseguire l'effetto a tutti i costi con progetti che facciano parlare i giornali o le tv, altrimenti si rischiano nuovi fallimenti. I giovani architetti, come quelli che lavorano con me al Librino, in questo sono davvero eccezionali, perché riescono a far parlare le persone dei propri bisogni, riescono insomma a entrare nel cuore della gente. Forse perché sono più consapevoli e non inseguono più i sogni della celebrità. Anche se la cosa più grave resta la totale assenza dello Stato, mentre la distanza tra cittadini e istituzioni continua a crescere giorno dopo giorno».

Seguendo la lezione di Piano, Cucinella ipotizza dunque «una serie di interventi sulle periferie che sappiano essere

inclusivi e che non siano mai estranei agli abitanti». Anche perché nell'idea delle grandi aree metropolitane che tanto piace ai politici «non esisterà più la divisione tra centro e periferia».

Proprio quelle periferie spesso indicate come bacino di elezione della violenza e del degrado («Lo ripeto, la violenza e il degrado sono i sintomi di un malessere più generale») e dove oggi, più che in altre aree urbane, si trovano a convivere popoli e religioni. Eppure per l'architetto Cucinella (che ha firmato anche progetti per scuole ecosostenibili, centri di assistenza e ministeri in Palestina, a Gaza e ad Algeri) non ci sono dubbi: «Finché c'è tolleranza, finché non si giudica l'altro, finché non si hanno pregiudizi contro chi non la pensa come noi ogni confronto, anche quello tra religioni, è fonte solo di nuove idee, mai di conflitti».





Protagonisti



● «Rammendo e rigenerazione urbana per il nuovo Rinascimento» è il titolo del convegno annuale della Fondazione Italcementi in programma sabato 24 gennaio (dalle 9.30 alle 13) alla Fiera di

Bergamo: www.fondazioneitalcementi.it. Previsti interventi di Giampiero e Carlo Pesenti, Renzo Piano (in video), Walter Mariotti, Mario Cucinella, Silvano Petrosino, Geminello Alvi, Francesco Daveri, Aldo Mazzocco, Giorgio Gori, Emanuela Casti e Michele Molè. Nella foto grande: il laboratorio realizzato dal fotografo Reza nel quartiere Librino di Catania. Sopra, dall'alto: Renzo Piano (1937) e Michele Molè (1964)



Il ritratto

Mario Cucinella (1960, nella foto) ha fondato nel 1992 a Parigi lo studio «MCA». Nel 2012 ha dato vita a «Building Green Futures», organizzazione no-profit «per un'architettura che garantisca dignità, qualità e performance nel rispetto dell'ambiente»

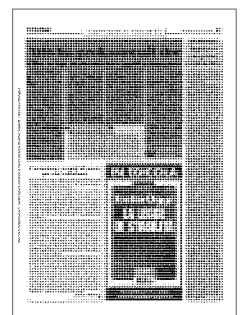
Il Consiglio di stato fissa i paletti sulla partecipazione alle gare

Attività professionali doc Oltre a Stp, in società solo legali e ingegneri

DI ANDREA MASCOLINI

Le società commerciali, a eccezione delle società operanti nel settore legale e dell'ingegneria, non possono svolgere attività professionali; l'unica forma generalmente ammessa per svolgere attività professionale in forma di impresa è infatti quella delle società tra professionisti ex legge 183/2011. Lo afferma il Consiglio di stato, VI sezione, con sentenza n. 103 del 16/1/2015, in riferimento ad una gara per l'affidamento del servizio di elaborazione buste paga, gestione documenti, consulenza sul personale. Alla procedura erano state ammesse oltre a liberi professionisti (consulenti del lavoro, avvocati, dottori commercialisti, ragionieri e periti commerciali), anche le società di professionisti ex art. 10, legge 183/2011 e le società commerciali che potessero documentare di avere alle proprie dipendenze almeno un professionista abilitato (nel caso di specie erano due raggruppamenti di società commerciali), clausola ritenuta legittima in primo grado (Tar Liguria, 314/2013). Il Cds sposa invece la tesi opposta dell'illegittimità della partecipazione dei due raggruppamenti di società commerciali operanti nel settore della consulenza giuslavoristica partendo alla considerazione preliminare che la gara aveva a oggetto prestazioni professionali o prestazioni tali da presupporre «l'acclarato possesso di specifiche cognizioni lavoristico-previdenziali» riservate a «determinate professioni» (ai sensi della l. 12/79). Per la sentenza, infatti, «prescindendo da modelli del tutto peculiari che qui non rilevano come le società

tra avvocati o le società di ingegneria», lo svolgimento delle attività professionali in forma di impresa è ammesso, per le professioni diverse da quelle legali o di ingegneria, soltanto attraverso il modello delle società fra professionisti di cui all'art. 10 della legge 183/2011 che ha superato il divieto di cui all'art. 2 della legge 1815/39. Viene quindi respinta la tesi per cui l'abrogazione della legge del '39 abbia determinato una «liberalizzazione dell'esercizio delle attività dei professionisti abilitati, consentendo in modo pressoché indifferenziato che esse possano essere espletate da società commerciali, purché si avvalgano in concreto, almeno in parte, dell'apporto di professionisti abilitati». L'esclusione delle società commerciali, si legge, regge anche sotto il profilo comunitario (ancorché non fosse stato eccepito un problema «transfrontaliero» in quanto nel diritto europeo le modalità di esercizio delle professioni non sono oggetto, allo stato attuale di misure di armonizzazione o di ravvicinamento delle legislazioni». Né vi sarebbe, per i giudici, violazione dei principi di libertà di stabilimento e di prestazione dei servizi perché occorrerebbe dimostrare che le modalità di regolazione della riserva dell'iscrizione all'albo siano tali «da riservare ai professionisti di altri stati membri un trattamento diverso, e meno favorevole, rispetto a quello riservato ai professionisti nazionali». E ciò non è stato dimostrato.



Split payment. Con la legge di stabilità «salta» il pagamento del 10% da parte della Pa

Appalti pubblici, le imprese lanciano l'allarme sull'Iva

**Buzzetti (Ance):
norma-killer
riduce la liquidità
di 1,3 miliardi**

Giorgio Santilli
ROMA

■ È allarme Iva per le imprese che eseguono appalti di lavori pubblici dopo l'inserimento nella legge di stabilità dello split payment, il meccanismo che cancella il versamento dell'importo Iva (pari al 10%) alle imprese appaltatrici da parte della Pa. «È una norma-killer che metterà in ginocchio centinaia di imprese», dice il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che ha registrato una protesta durissima della sua base e stima in 1,3 miliardi la perdita di liquidità per le imprese. «Non bastasse il credit crunch e il pagamento con almeno otto mesi di ritardo medio da parte delle pubbliche amministrazioni - continua Buzzetti - ora arriva anche questa norma ad aumentare la pressione sulla già difficilissima situazione finanziaria delle imprese. Vorrei ricordare al governo, che credo abbia sottovalutato l'impatto di questa disposizione sul settore, che nella situazione attuale le imprese stanno chiudendo nella gran parte dei casi proprio per l'aggravamento della situazione finanziaria».

Per le imprese appaltatrici, chiusa la possibilità di compensare l'Iva a debito con quella a credito all'interno dell'appalto, non resterà ora che mettersi in fila agli sportelli del fisco per incassare il credito Iva maturato con l'appalto. A questo proposito l'Ance ricorda che in Italia la

tempistica per i rimborsi dell'Iva, già sanzionata con una procedura d'infrazione dall'Unione europea, raggiunge anche i due anni e mezzo medi «rispetto ai 7-10 giorni della Gran Bretagna, a un mese della Francia e a sei mesi della Spagna». E proprio l'Unione europea dovrà comunque autorizzare la deroga al regime Iva imposto con lo split payment, pur avendo il governo inserito nella stessa legge di stabilità una norma-catenaccio che consente comunque l'applicazione della norma dal 1° gennaio 2015 in attesa del parere di Bruxelles.

Non è escluso quindi che le imprese, qualora non abbiano soddisfazione dal governo con una modifica alla norma, possano guardare a Bruxelles anche con qualche azione legale. «Abbiamo parlato - dice Buzzetti - con il ministro Lupi, con il sottosegretario Delrio, con il ministero dell'Economia e ci è stata assicurata un'attenzione al problema ma certamente se non ci fosse una modifica della situazione attuale, qualche azione dovremo pur farla». Tutto questo mentre Matteo Renzi lunedì sera a «Quinta Colonna» ha spiegato con dovizia come almeno la metà dell'occupazione persa negli ultimi 6-7 anni riguardi il settore dell'edilizia e come sia necessario ripartire dali per creare occupazione.

«Anche noi - dice Buzzetti - registriamo qualche segnale di ripresa, per la verità ancora debole e incerto, dalle compravendite nel settore immobiliare e dai bandi di gara per gli appalti, ma nulla che ancora si traduca in cantieri e lavori. Certo è che questa norma sull'Iva rischia di affossare anche questo barlume di ripresa che le imprese stanno aspettando da tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

